

Produzione industriale, nuovo calo a febbraio. Sbarra (Cisl): stagnazione pericolosa

Ancora un calo per la produzione industriale. A febbraio, certifica l'Istat, la flessione è stata dello 0,8% rispetto a gennaio e del 3,8% rispetto ad un anno fa. "Il dato di febbraio sulla produzione industriale, anche se conferma la fine della fase peggiore di caduta dei volumi produttivi, mostra tuttavia come il sistema industriale sia entrato in una fase di preoccupante sta-

gnazione", commenta il segretario confederale della Cisl Luigi Sbarra. Una stagnazione che, secondo il sindacalista, dipende "sia dai vincoli del credito, sia dalle aspettative negative sulla ripresa della domanda pubblica, in particolare quella riferita alle infrastrutture". In questo contesto "l'approvazione del decreto per lo sblocco del pagamento dei debiti della Pa - fa notare - da noi

fortemente richiesto, deve rappresentare il primo passo utile nella direzione della ripresa, ma va reso uno strumento immediatamente esigibile dalla impresa tale che consenta loro di avere la liquidità necessaria".

"La Cisl - ricorda Sbarra - sarà in piazza il prossimo 16 aprile per chiedere al Governo, al Parlamento ed ai partiti, l'impegno di affrontare efficacemente

le situazioni di crisi e la massima sollecitudine nel trovare le risorse necessarie per finanziare la cassa integrazione in deroga, senza le quali ci troveremo nei prossimi mesi ad affrontare una crisi sociale pesantissima".

L'unica voce a fare eccezione nel quadro di una crisi che investe tutti i settori è l'agroalimentare. A dirlo è la Confederazione produttori agricoli (Copagri).

La crescita, spiega Copagri, è stata del 3,5% rispetto allo scorso anno e del 4,6% nel primo bimestre dell'anno. A tirare la produzione alimentare - continua Copagri - è l'export che ha fatto registrare una crescita oltre confine del 21,5%. Fondamentale il ruolo dell'agricoltura, che ha fatto segnare anch'essa un export di tutto rispetto con una crescita del 17,9%.



Cisl e Fim chiedono di accelerare sul risanamento. Domenica il referendum sulla chiusura: "Iniziativa sbagliata"

La vittoria di Taranto: ora avanti con l'Aia

Taranto (*nostro servizio*) - Mai come stavolta la semplificazione giornalistica "salva Ilva" si addice alla legge 231/12, la cui cui presunta incostituzionalità era stata denunciata dalla Procura di Taranto. La Consulta ha infatti dichiarato "in parte inammissibili e in parte infondati" i ricorsi presentati dal Gip e dal Tribunale di Taranto. "Non ci sono più alibi ora, né scusanti né scorciatoie. Ci aspettiamo che la legge venga applicata e vigileremo perché ciò avvenga", ha sottolineato Daniela Fumara, segretario generale della Ust di Taranto - Brindisi "perché non si può più perdere tempo sul tema dell'ambientalizzazione. Così come abbiamo rispettato i provvedimenti precedenti, noi rispettiamo questi, con grande umiltà e responsabilità."

Di "notizia positiva" parla Marco Bentivogli, segretario nazionale della Fim Cisl, responsabile per la siderurgia, il quale ha auspicato la chiusura definitiva dello "scontro tra i poteri che ha prodotto uno stallo ingiustificabile." Per Bentivogli "non c'è da perdere più tempo ma si deve procedere con tutti gli interventi previsti dall'Aia", mentre Cisl e Fim in un documento congiunto sostengono che "il responso della Consulta pone la parola fine ad un percorso ingarbugliato che sembrava, fino a qualche settimana fa, senza via d'uscita." In effetti è stato lungo nove mesi quel percorso, avviato il 26 luglio, quando il Gip Patrizia Todisco dispose il sequestro preventivo, senza facoltà d'uso, degli impianti dell'area a caldo del siderurgico tarantino, cui seguì il 26 ottobre il rilascio dell'Aia all'Ilva. Un mese dopo, seppure in piena gestione dei custodi giudiziari nominati dalla Procura e sempre su richiesta di quest'ultima, vennero sequestrate e lasciate sulle banchine adiacenti al porto 10 tonnellate di prodotto deteriorabile, sia finito che semi lavorato, per il valore commerciale di 1,5 miliardi. Dopo pochi giorni, cioè l'11 dicembre, il Gip rigettò l'istanza aziendale di dissequestro. A seguire, il 20 dicembre il decreto "salva-Ilva" venne

convertito nella legge 231.

All'Ilva veniva, così, concessa l'autorizzazione a commercializzare quel prodotto ma il 15 gennaio seguente i giudici del Tribunale sollevavano i dubbi di costituzionalità sulla legge. Martedì scorso, la sentenza di inammissibilità.

Sì, dunque "alla repentina ripartenza del siderurgico ispirata agli obiettivi di tutela della salute dell'ambiente", proseguono Cisl e Fim. Un deciso e forte richiamo alla responsabilità, questo, da parte di tutti. Domenica prossima, 14 aprile, si voterà nel capoluogo ionico per il referendum consultivo sulla chiusura totale o parziale dell'Ilva.

Al riguardo, la Cisl confederale, la Fim nazionale e le corrispondenti strutture regionali di Puglia e territoriali di Taranto - Brindisi, sono intervenute congiuntamente, nei giorni scorsi, su questo "strumento di partecipazione democratica importante ma inadatto a risolvere i quesiti proposti", anche a fronte del fatto che questo sindacato "rappresenta tutti i lavoratori associati operanti in Ilva e nell'indotto, ai quali però non vengono garantite né pari dignità né pari opportunità, dal momento che solo i lavoratori residenti nel capoluogo sono chiamati alla consultazione."

La legge n. 231 che ha attribuito valore legislativo all'Aia, insieme con la legge con-

cernente le bonifiche dei siti inquinati del territorio ionico - proseguono Cisl e Fim Cisl - ha dato avvio al processo di ambientalizzazione e "solo la vigilanza ed il rispetto rigoroso dell'applicazione delle leggi e delle prescrizioni, unitamente all'impegno di tutte le istituzioni e dei soggetti strumentali preposti alle verifiche, costituiscono il corretto e praticabile percorso che può produrre una reale ecocompatibilità, la salvaguardia dei posti di lavoro e l'implementazione di nuova occupazione attraverso l'economia ambientale".

In effetti, recenti dichiarazioni diffuse dall'Arpa Puglia, conclude il documento, parlano di "graduale miglioramento della qualità dell'aria, a partire dalle zone critiche della Città" e ciò costituisce "risolto positivo del percorso virtuoso già riavviato, su cui è fondamentale che si prosegua senza esitazioni".

Massimo Caliendo

Situazione sospesa tra tante difficoltà e nuove sfide su come investire e programmare per il rilancio del settore

A Genova torna la voglia di futuro

Genova (*nostro servizio*). "Sindacalmente parlando va un pò meglio, c'è più serenità e il clima in fabbrica è buono, anche se a Genova restano molti problemi. Ricordiamoci che abbiamo oltre 1.100 persone sotto contratto di solidarietà, che nulla hanno a che fare con la situazione di Taranto". Espressioni di sentimenti e dichiarazioni di Rocco Genco, storica figura sindacale Ilva, dove fa parte di Rsu per Fim Cisl, che insiste sul fatto che per le acciaierie sotto la Lanterna "si dovrà cercare di capire in futuro come investire e programmare, altrimenti si trascineranno a lungo i problemi. Il momento è difficilissimo".

Parole che dimostrano come, se da una parte nella serata di martedì la notizia della sentenza che la Corte Costituzionale ha emesso sul decreto "salva Ilva" a Genova era stata accolta con lo stesso entusiasmo di un gol della squadra del cuore, d'altro canto, usando analogo argomento, si è ca-

pito da subito che né la partita e né il campionato erano conclusi. E che la lotta sia ancora lunga e dura lo conferma il segretario generale Fim Cisl di Genova, Claudio Nicolini, plaudendo alla sentenza ma ponendo in evidenza come abbia anche tutelato la pace sociale. "Proviamo ad immaginarci - dice - cosa sarebbe successo in caso di sentenza opposta. Avremmo avuto manifestazioni e cortei a Genova e non solo, con tensioni sociali alle stelle e persino possibili problemi di ordine pubblico". Nel merito Nicolini giudica ovviamente "positiva" la sentenza e si augura che "chiuda definitivamente lo scontro tra poteri dello Stato provocato da questa vertenza, che ha creato uno stallo ingiustificabile: ambiente e lavoro possono stare insieme, e per il rispetto dell'ambiente non possiamo licenziare 20 mila persone". Il segretario generale dei metalmeccanici genovesi paragona le acciaierie di Cornigliano ad "un forno dove si cuoce il pane: un forno nuovo, da 900

milioni di investimento, ma se il pane non arriva da Taranto, il forno resta spento e 1.700 persone vanno a casa". Fatto funzionare il "forno", la situazione di difficoltà, sottolinea Claudio Nicolini, tuttavia permane in quanto, se "questa sentenza della Corte Costituzionale rappresenta un provvedimento importante - spiega - ora a Genova ci aspettiamo un piano industriale e vogliamo capire se si intende continuare ad investire su prodotti e siti. Altrimenti rischiamo la fine delle siderurgia in questo Paese. "Un settore particolarmente importante a Genova - ricorda il sindacalista - che ha rappresentato il parastato ex Italsider. Noi siamo sempre stati legati storicamente a questo e con le privatizzazioni abbiamo fatto grandi sacrifici. Negli anni '70-'75, avevamo 12 mila dipendenti, oggi siamo ridotti a 1.700. Il sindacato ha perciò già pagato duramente un prezzo all'occupazione".

Dino Frambati